

Uccisi per uno sgarro

Furono massacrati a colpi di pistola e fucile mentre viaggiavano a bordo della loro automobile. Il commando di killer che entrò in azione in una fredda mattina d'inverno di otto anni fa eseguì una sentenza di morte scritta da un potentissimo boss emergente che si era convinto che Giuseppe Giannetto aveva sgarrato, facendo la "cresta" sull'incasso delle bische clandestine di cui curava la "contabilità". E per ottenere "soddisfazione" fece assassinare anche il fratello cieco, Daniele Giannetto "colpevole" soltanto di viaggiare a bordo della stessa automobile. Ieri due dei presunti responsabili di quel barbaro omicidio si sono presentati di fronte ai giudici della Corte d'Assise per saldare il proprio conto con la giustizia. Alla sbarra c'erano infatti l'ex potentissimo boss di una delle "famiglie" mafiose dello Stretto, Luigi Sparacio ed il suo ex "capoguerra", Salvatore Giorgianni, il braccio armato della cosca. Ieri il primo "ciak" di un dibattimento con la relazione procuratore Gianclaudio Mango. Poi la controffensiva degli avvocati della difesa che hanno sfoderato il loro repertorio di eccezioni e richieste. Per rispondere i giudici della Corte d'Assise si sono ritirati in camera di consiglio. Quando ne sono usciti hanno disposto tra l'altro l'esame dei due imputati. Luigi Sparacio e Salvatore Giorgianni nella prossima udienza del processo dovranno rispondere al fuoco di fila delle domande del pubblico ministero e degli avvocati della difesa. Secondo gli accertamenti della magistratura inquirente il movente alla base del duplice omicidio dei fratelli, appunto nell'ambito del mondo delle bische clandestine. Le due vittime infatti avrebbero pagato caro, uno sgarro commesso appunto nella gestione delle "case da gioco". I killer infatti non ebbero pietà massacrando i due fratelli Giannetto con un fuoco incrociato, esplodendo decine di colpi di pistola e fucile.